

(Unanimismo)
UNA TENTAZIONE DI CASA DC

È stata superata d'un soffio, in extremis, dopo vari tentennamenti e pericoli di ritorno sulle decisioni prese, ma non ancora codificate, la tentazione di ridurre la composizione della DC lecchese di fronte al prossimo congresso entro la gabbia dell'unanimismo ambiguo e sterile, le liste presentate sono infatti due, una guidata da Domenico Galbiati e una da Romeo Astorri. Così un minimo di dialettica interna al partito è stata salvata, nonostante tutti gli sforzi compiuti per appiattire ed unificare, sforzi che non vanno a lode di chi li ha condotti con la tenacia tipica del potere, ma di chi vi si è sottratto con la fiducia tipica del rinnovamento.

Con ciò non è detto che la tentazione dell'unanimismo sia superata una volta per tutte, anzi permane sempre incombente, e neppure è detto in modo categorico ed aprioristico chi sia il migliore all'interno di un corretto gioco democratico che, se segna un punto di vantaggio all'inizio, resta però sempre da farsi per contenuti, metodi e coerenza di persone: saranno i prossimi giorni ad offrire elementi più ampi per scelte più motivate.

Non siamo contrari per principio o per partito preso a momenti di effettiva unità, condizione per risolvere problemi complessi e superare nodi che si fanno sempre più duri da sciogliere, ma ci preme osservare che: 1) il richiamo a momenti che sono anche obiettivamente difficili non deve servire, in modo strumentale per chi lo proclama, ad evitare di dibattere a fondo questioni scottanti per l'assetto futuro del partito e la sua incisiva dinamica nel contesto della nostra società. Se i nodi ci sono non vanno ignorati per una unità soltanto fittizia con manovre riduttive dell'autonomia interna, impedendo così a forze diverse di esprimersi con tutta la loro vitalità e stimolare un effettivo cambiamento;

2) di fatto, oggi come oggi, sanno tutti che in casa DC gli accordi sono soltanto formali, dettati da logiche del momento; sarebbe stato quindi un gesto ambiguo presentarsi tutti uniti e sbandierare convergenze all'insegna della democrazia: si sarebbero dette parole vuote ed inconcludenti nelle varie sezioni in cui si sarebbe andati a parlare, perché all'unità dell'occasione non corrispondeva l'unità di fatto;

3) se è stato promesso che, a Lecco almeno, la faccia del partito sarebbe cambiata in breve tempo e se qualcuno ne può essere rimasto preoccupato per il pericolo di vedere diminuito (molto giustamente!) il numero delle poltrone occupate (non sappiamo se tutte con relativo stipendio), non dobbiamo farci illusione che i tempi di effettivo cambiamento possano essere brevi e che bastino per esso alcune mosse. Queste ultime sono anche doverose (ne è prova il lungo tempo di attesa), ma se lasciate a se stesse, senza un lavoro più profondo a livello soprattutto culturale e morale per la conseguente azione sociale e civile oltre che politica, rivelano ancora una volta il loro carattere strumentale ed illusorio.

Non vogliamo un cambiamento di facciata, ma vogliamo un volto veramente nuovo che, definendo un'identità ritrovata a valle di un confronto serio, coraggioso, chiaro e libero, unico vero fattore di unità e non di unanimismo, ridoni fiducia più sicura a chi, nonostante tutto, non l'ha ancora persa, anzi guarda con estrema attenzione all'emergere di persone nuove con idee nuove, attinte ad un patrimonio di valori comuni. Un patrimonio culturale così prezioso che nessuno può permettere che venga immolato sull'altare disumano della logica del potere.